

FINANZIARIA  
PRODI REGGE

**Sì ai primi due articoli** L'Unione è anche vicina alla pace con Dini, che ha ottenuto le sue modifiche

# Manovra, avanti senza la fiducia

## Il 40% degli italiani non pagherà l'Ici sulla prima casa

**STEFANO LEPRI**  
ROMA

Incredibile, ma ci stanno riuscendo: al Senato il disegno di legge finanziaria va avanti senza voto di fiducia. Il centro-sinistra è vicino alla pace con il gruppetto guidato da Lamberto Dini, che ha ottenuto diverse modifiche. La paura di un «tradimento» comincia a svanire; in serata si è risolta anche la rogna della copertura finanziaria. Un po' di agitazione l'ha seminata il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi, rimettendo in ballo l'aliquota unica al 20% sulle rendite finanziarie (che Dini non vuole); ma la questione sarà discussa alla Camera, dove prevalgono i contrari.

Si riprende a votare stamattina. Negli scrutini di ieri, soltanto una volta il governo ha sfiorato il pericolo, su un emendamento minore del ribelle di sinistra Franco Turigliatto, che è finito in parità e quindi secondo il regolamento del Senato è stato respinto: 158 sì contro 157 no più una astensione (il senatore Domenico Fisichella) che, diversamente dalla Camera, conta

come no. Franca Rame ha votato no pur essendo firmataria. Negli altri casi, il conto dei voti ha visto sempre prevalere il centro-sinistra.

Nel tentativo di sfondare, il centro-destra si è anche convinto a votare un altro emendamento di Turigliatto che ora il centro-sinistra gli rinfaccia con sarcasmo: perché, sì, avrebbe abolito del tutto l'Ici sulla prima casa, ma più che raddoppiando («ai limiti dell'esproprio» dice il vicecapogruppo del Pd Luigi Zanda) la stessa imposta sulle case sfitte da più di un anno. E' stato respinto con 158 voti per il governo contro 157. I tre senatori a vita presenti, Emilio Colombo, Oscar Luigi Scalfaro e Rita Levi Montalcini, hanno sempre votato a favore del governo.

In serata è stato risolto il problema che si trascinava da venerdì: la copertura per confermare l'abolizione del ticket sanitario aggiuntivo di 10 euro. Per questo motivo le votazioni in aula erano state interrotte e il ddl era tornato in commissione. La copertura era in regola a

norma delle leggi, come aveva già detto il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa; ma secondo la Ragioneria dello Stato c'erano 294 milioni (solo 94 dopo alcuni ritocchi) di aumento del deficit calcolato secondo la contabilità europea.

I lavori dell'aula di Palazzo Madama sono stati interrotti perché anche i diniani, oltre all'opposizione, insistevano che il problema andava risolto: «La norma o va chiarita o va corretta dal governo» aveva detto il senatore Natale D'Amico. A chiusura dell'incidente, è arrivato il ragioniere generale dello Stato Mario Canzio: «Sono tutte fandonie i contrasti con il ministro Padoa-Schioppa - ha detto ad alcuni senatori - perché il nostro è un rapporto ottimo, tra persone che si stimano, tra due servitori dello Stato».

Nella lunga trattativa, sulle modifiche, condotta per conto di Dini, D'Amico ha innanzitutto ottenuto che non sia indiscriminata la sanatoria del precari del pubblico impiego (solo per concorso, fatto o da fare), e che si cancelli una lunga lista di assunzioni nel settore pubblico, tranne quelle per la lotta

all'evasione e per la sicurezza. All'interno della maggioranza maturano altri ritocchi, come escludere gli ingaggi della Rai («contratti d'opera» per le stelle dello schermo) dal tetto di retribuzione per il settore pubblico fissato a 274.000 euro lordi. Del compromesso sui precari, assunti solo «previa prova selettiva» sembrano contenti tutti, anche le sinistre. Piace anche a Pdc e Prc che siano esclusi dalla sanatoria i collaboratori degli organi politici centrali o locali «e cioè ogni assunzione che dipenda da ragioni di tipo politico o, peggio, clientelare»; ma erano stati i Liberaldemocratici di Dini a chiederlo per primi.

Nei due articoli (lunghissimo il secondo) approvati ieri ci sono gli sgravi fiscali per la casa. Il taglio dell'Ici sulla prima casa, circa 100 euro a famiglia, renderà il 40% delle famiglie del tutto esenti da questa imposta. Lo sgravio sugli affitti per i redditi fino a 30.000 euro annui dovrebbe avvantaggiare l'85% di chi vive in affitto. In tutto è circa un miliardo e mezzo di euro di tasse in meno, ricorda la presidenza del Consiglio.

**Pro bamboccioni** Sgravi sugli affitti per i redditi fino a 30 mila euro: se ne avvantaggia l'85% degli italiani